

SAN BERNARDO E LA SPIRITUALITA' DELLA MONTAGNA

Omelia nella festa di San Bernardo

Macugnaga - 9 luglio 2017

San Bernardo d'Aosta vive nel primo secolo del secondo millennio e muore a Novara, il 15 giugno 1081, o al massimo nel 1083, nel cenobio di San Lorenzo, fuori le mura, che oggi non esiste più. Le reliquie furono portate in Duomo, dove sono tuttora, nel centenario della canonizzazione, perché il Santo fu elevato agli altari dal vescovo di Novara, Riccardo, nel 1123. Nella ricorrenza del 1923 Pio XI, pur collocando ancora a Mentone il luogo della nascita, lo innalzò come patrono delle Alpi e degli alpinisti.

San Bernardo è per eccellenza il patrono delle Alpi. Per tutti noi è famoso a motivo del passo Gran San Bernardo. Egli ebbe l'intuizione di creare luoghi di accoglienza in alta quota, che oggi chiameremmo baite o capanne, o forse ospizi, per coloro che attraversavano le alpi. A partire da lui nacque persino un ordine regolare, che trasse origine dalla sua ispirazione.

Nell'omelia, fatta quindici giorni fa in Duomo a Novara, per l'inizio delle manifestazioni per il millennio della nascita, che viene collocata intorno al 1017-1020, ho cercato di raccogliere il frutto spirituale di questa figura, che si perde nella nebbia dell'inizio del secondo millennio. Dopo la celebrazione in Duomo è seguita una bella *lectio magistralis* del prof. Andenna nella sala della Maddalena, che ha discusso criticamente la duplice tradizione biografica su San Bernardo.

L'undicesimo secolo segna il momento della ripresa, dopo la svolta della fine del primo millennio. Infatti, sul finire del primo millennio ci fu una grande depressione in Europa, che si espresse anche con una forte contrazione demografica e sociale. Il secolo successivo riparte con un grande slancio, che si manifestò con la ripresa dei commerci e con una accelerazione demografica, che prepararono il Duecento e il Trecento, il "rinascimento" del Medioevo.

San Bernardo è, dunque, un personaggio strategico, nel passaggio dal primo al secondo millennio. Egli ebbe l'intuizione di considerare le alpi non una barriera, ma un luogo di passaggio per le popolazioni del nord Europa verso l'Italia. Era l'arcidiacono di Aosta, poi i canonici, che da lui hanno preso origine, hanno diffuso la sua intuizione di rendere i passi varchi di passaggio e di collegamento tra le genti, anche oltre il Gran San Bernardo. Anche i Walser non avrebbero potuto creare i passaggi sulle alpi, se non ci fosse stata questa intuizione precedente, di addomesticare la montagna sacra e inviolabile. Così che fra il Quattrocento e il Cinquecento, se ricordo bene i dati della relazione del prof. Andenna, sono sorti circa 800 ospizi (*hospitalia*), che si sono diffusi sulle alpi, e che costituiscono i punti di sosta lungo le grandi vie di collegamento verso il sud Europa e le grandi mete dei pellegrinaggi. Per questo Bernardo è stato proclamato a pieno titolo Patrono delle Alpi.

Questa breve introduzione storica ci consente di raccogliere il frutto spirituale della figura di San Bernardo che è il santo delle alpi, il santo della montagna. E, quindi, anche degli abitanti della montagna, come sono i nostri amici Walser. Conosco il mondo walser del versante valesiano del Monte Rosa, ma il versante di Macugnaga e della Val Formazza ha conservato ancora la lingua. Vorrei innanzitutto dare il mio sostegno alla conservazione della lingua, perché la lingua non fornisce solo le etichette delle cose, ma perché la lingua è il senso delle cose, la chiave della vita. Chi conosce la lingua sa la vita, e il fatto di perdere la lingua, significa perdere la cultura di un popolo. Era bello che quando la signora leggeva l'indirizzo di saluto in walser, io riuscivo a ricostruire, sulla base di questo dialetto tedesco, molta parte del senso originale in tedesco. Ecco, dunque, San Bernardo è il santo della montagna, il patrono delle alpi, patrono degli abitatori della montagna e degli alpinisti. Cos'è la montagna nella spiritualità?

1. Salire sul monte

È noto che la conquista della montagna è un fatto abbastanza recente. La cima Gnifetti del Monte Rosa, ad esempio, ricorda che fu un parroco di Alagna, di cui porta il nome, il primo a “conquistare” questa cima della grande montagna. Questo avvenne solo nell’Ottocento. Il motivo era che per gli antichi la montagna era sacra e inviolabile. Questo dato ci rimembra qual era la spiritualità biblica, e come mai si arriva così tardi a conquistare la vetta della montagna? Fino ad allora la montagna era inaccessibile. San Bernardo rappresenta, dentro tale quadro, la spiritualità della montagna inaccessibile.

Nella Bibbia la montagna è il luogo dell’incontro con Dio. Abbiamo sentito la prima e la terza lettura della parola di Dio di oggi. Potremmo dire che la prima lettura ci rappresenta come l’uomo va incontro a Dio, con la figura del capostipite dei profeti, Elia, che salendo al monte Oreb, ci fa fare un percorso di salita a Dio, mentre nel Vangelo si rappresenta l’altra montagna, quella della Trasfigurazione, dove Dio viene incontro all’uomo nel volto trasfigurato di Gesù. Per questo tutti gli antichi, fino ad Ottocento inoltrato, ritengono la montagna inaccessibile e dunque inviolabile. La montagna non si può e non si deve conquistare. Solo perché nel frattempo i pellegrini sono diventati esploratori ed a partire da questo si è scoperta l’evoluzione, viene un tempo in cui si può conquistare la montagna. Se leggiamo una qualsiasi guida del CAI, è una felice sorpresa constatare quanto tardi vengono conquistate tutte le cime.

La montagna è il luogo dove l’uomo sperimenta com’è la vita: la vita è un cammino nel quale si sale verso l’alto, ma per lasciare che Dio scenda verso di noi. È un cammino che va fatto con prudenza, con il cuore che non vuole “conquistare”, ma vuole “aprirsi” a Dio, perché sullo stesso cammino Dio “venga incontro” all’uomo. Seguendo il tema della salita al monte, nella biografia di San Bernardo, notiamo emergere lo stesso immaginario, perché il transito sui passi di montagna non era sempre facile, anzi avveniva a rischio della vita. Ancora oggi sul Gran San Bernardo c’è la casa dei canonici che costituisce un punto di sosta e di ospitalità. Di ciò ho già parlato nella prima omelia che potete trovare sul sito della Diocesi. San Bernardo ci insegna che la montagna è metafora della vita. Per spiegarlo raccolgo qualche elemento dalla prima lettura e qualche altro dal Vangelo.

La prima lettura tratta dal *Primo Libro dei Re* (IPt 19,3-13), un testo bellissimo, è collegata alla grande figura del profeta Elia, che nel Vangelo, sta con Mosè a fianco di Gesù. La legge con Mosè e i profeti con Elia, rendono testimonianza a Gesù. Non è che la visualizzazione – diremmo oggi – di tutta la Bibbia (l’Antico Testamento si divide in tre parti, la *legge*, i *profeti*, mentre gli *scritti* sono i testi di commento delle prime due parti). I due personaggi che stanno accanto a Gesù nel Vangelo della trasfigurazione sono esattamente la sintesi dell’Antico Testamento.

Cosa dice, però, in particolare il brano che abbiamo ascoltato oggi come prima lettura? Racconta che Elia inizia un tipo di percorso umano e spirituale per salire sulla montagna santa, per entrare alla presenza di Dio. C’è anzitutto una scena preparatoria. Elia va a sedersi sotto una ginestra, mangiando il pane predisposto per lui, per iniziare un lungo cammino che durerà quaranta giorni e che richiama il cammino dell’Esodo nel deserto. Egli vuole morire, sperimenta il suo limite, e dice: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri» (v. 4). Elia è un profeta che ha lottato tanto contro il potere, che si sente ormai alla fine, e proprio sul finire della vita, egli fa l’esperienza più alta della sua vita (v.3).

È un’esperienza che inizia la grande corrente del profetismo in Israele. Dove sta il succo spirituale di questo cammino? Ascoltiamo il testo: Elia parte per il cammino. «Con la forza datagli da quel cibo si alzò, e camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, Oreb. Là entro in una caverna per passarvi la notte» (v. 8). Elia è sul monte di Dio, non va a conquistare il monte di Dio, ma sale con timore e tremore, perché è il luogo della presenza di Dio. Dio può rendersi presente, e noi abbiamo i nostri modi per capire come Dio si rivela, ma Dio non sarà presente come noi ce l’attendiamo. Difatti vedete che il testo fa passare tutte le forme di presenza con cui l’uomo s’immagina l’epifania di Dio. Vi regalo questa bellissima espressione: «Ecco il Signore passò». Auguro anche a voi in queste vacanze, almeno in un momento in cui andrete in montagna, che possiate fermarvi su un sentiero e sentire Dio: «Ecco il Signore passò» (v. 11).

Facciamo attenzione, però, a come può passare il Signore: «ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento; dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto; dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco...» (vv. 11-12). Tutti sanno, anche chi non conosce molto la Bibbia, che queste sono le tre grandi immagini della rivelazione di Dio, fatta a Mosè nell'Esodo, proprio al Sinai. La prima legge è data attraverso questi segni. La rivelazione profetica, però, nega che Dio si riveli in questi segni. O, almeno, sembra volerli purificare e affinare. Noi vorremmo un Dio che si rivela attraverso segni mirabolanti che ci facciano rimanere con la bocca aperta, un Dio sbaragliante, un Dio che stravince! Già altre volte, giocando sulle parole, ho detto che il nostro Dio, il Dio di Gesù non è il Dio che vince, ma il Dio che con-vince, che vince con te, non senza di te. Tanto meno stravince.

Continua il testo: «Dopo il fuoco, ci fu il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello. Uscì e si fermò all'ingresso della caverna» (vv. 12-13). Non si può vedere il volto di Dio e sopravvivere. Ecco come si sale la montagna, ecco come si va in alto nella propria esistenza, ecco come si conquistano i grandi traguardi della propria vita. Non con la mano che vuol afferrare, conquistare, ma affinando l'udito, perché Dio passa nella brezza di un vento leggero, impercettibile. Nella prima pagina della Genesi, quando Dio scende nel giardino a parlare con Adamo, si dice la stessa cosa. Questa è la prima esperienza della spiritualità della montagna.

2. La voce nella nube

Ora siamo pronti ad accogliere Dio che ci viene incontro, come dice il *Vangelo di Luca* (Lc 9,28-36), e si manifesta nella trasfigurazione di Gesù. Dice il testo: «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, salì sul monte a pregare, e mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed esso, due uomini conversavano con lui: erano Mosè e Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno (quando l'uomo tocca il mistero di Dio, non è più l'uomo capace di conquistare, costruire, capitalizzare, guadagnare, ma si sente oppresso, è un uomo con il suo limite), ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e gli uomini che stavano con lui» (vv. 28-32).

In questa scena appare Gesù circondato da Mosè e Elia, e nella nube una voce parla e dice così: «Questo è mio Figlio l'eletto, ascoltatelo!» (v. 35). Se la voce nella nube si rivolge al Figlio, allora chi parla è il Padre. Ecco l'uomo sale a Dio, per consentire che Dio scenda verso gli uomini. Auguro a tutti voi di fare questa esperienza. San Bernardo intuì la bellezza di questa esperienza, che è iscritta nella spiritualità della montagna.

Voi che andate in montagna, non potete non fare anche la vacanza che in modo diverso. Veniamo dalla città indaffarata, piena di preoccupazioni. Dedichiamo un po' di tempo a noi stessi, alla nostra famiglia, alle persone, alle relazioni. Non facciamo tante cose, ma cerchiamo di cambiare lo stile e il ritmo della nostra vita. Quando scenderemo fra un mese o dopo un periodo di riposo, arrivati a Ceppo Morelli, dovremmo poter dire: «Non vado a casa più stanco di prima, ma ritorno avendo trovato un po' di più gli altri e me stesso. La vacanza è stata un momento in cui ho riconciliato le parti della mia persona, ristabilito le relazioni della mia famiglia, incontrato persone nuove, fatto cose diverse e aperto il cuore alla carità».

Ecco, allora sarà avvenuto quel «mirabile scambio» che il grande santo di oggi, San Bernardo, ci ricorda. Egli ci dice: «Guardate, le montagne non sono un ostacolo che divide, non sono un muro da superare, ma sono un passo da transitare». Il passo più difficile da transitare non è quello che va ad Alagna o verso la Svizzera, ma è quello della nostra vita. È il passaggio verso nuovi traguardi della famiglia e della società. Vi auguro che tornando a casa abbiate transitato nella serenità questo passo.